

## **\*\* PIOGGIA \*\***

### **I (Gaspara)**

Pioggia, pioggia, pioggia...ma cos'era la pioggia?

Non lo sapeva.

Non lo sapeva più.

Nella notte buia, dei puntini luminosi, lassù, si erano mossi velocemente, all'improvviso, e qualcuno, vicino a lui? dentro di lui?, aveva detto/pensato "una pioggia di meteoriti".

Non gli interessavano i "meteoriti" ma la pioggia sì.

Pioggia, pioggia, pioggia, la parola girava dentro di lui, ora lenta ora veloce, insistente, monotona...*come la pioggia* (un lampo, un pensiero improvviso, un ricordo? Non ancora)

Eppure doveva esserci stato un tempo in cui la pioggia era esistita, solo una parola o qualcosa di reale? sì, certo, un tempo aveva visto, sentito, gustato, annusato, toccato la pioggia, ne era sicuro, ma quando, dove, come??

Cercava di non pensare, come quando hai una parola, un ricordo, sulla punta della lingua e sai che riuscirai a trovarlo solo se non ci pensi...

E mentre cercava di non pensare alla pioggia, ecco altri pensieri, apparentemente anche più importanti: dove sono? cosa faccio? chi sono?

L'unica cosa sicura, l'unica cosa che so, è che qui non c'è pioggia, non ce n'è mai stata, da quando sono qui, da un'eternità. Ma se non sai cos'è, la pioggia, come fai...Lo so.

Tutto era così lontano, così confuso.

Non era sempre stato lì, ecco un'altra cosa che sapeva. C'era stato un tempo, lontano, in cui era da un'altra parte. Era lì che aveva conosciuto la pioggia?

### **II (Paolo)**

Buio e luce si mescolavano nella sua mente; immagini confuse gli attraversavano il cervello. Ogni tanto gli sembrava che qualcuna di queste potesse trasformarsi in qualcosa di più preciso, forse un ricordo. Ma un ricordo di cosa? E un ricordo di chi? Poi qualcosa. Le luci attraversavano il cielo; le luci cadevano dal cielo. Meteoriti. Sembrava pioggia, una pioggia luminosa. Poi una di queste luci si era avvicinata; ecco, ricordava: era diventata sempre più grande. Una sensazione di terrore: non

poteva assolutamente muoversi. Poi il rumore. Sì, il rumore era diventato sempre più assordante. Ma che cosa era successo?

### III(Antonia)

Ah, meno male, mi è passato solo accanto! Sarà stato uno di quei cuccioli di uomo. Io non li vedo tanto cuccioli visto che con i loro bolidi meccanici ad ogni passaggio fanno vacillare la mia opera d'arte. Stavo dormendo e mi ha svegliato quella luce per me così accecante. Mi volto a controllare che non vi siano danni e rimango estasiato dallo spettacolo che la luce delle stelle produce rifrangendosi sulla mia seta. Solo adesso mi accorgo di essere maturo. Sono pronto a tessere la mia tela nuziale. Ho affinato la mia arte contemplando le traiettorie delle stelle cadenti nella volta celeste. Ho imparato dalla danza delle lucciole la traiettoria d'amore e adesso aspetto speranzoso quella "giusta" alla quale donerò tutto me stesso. È una questione di sopravvivenza, mangiare o essere mangiati, riuscire a catturare la preda e sperare che nessun animale mi distrugga la tela e mi porti via l'eredità pronta per la mia progenie. Sopravvivere anche solo un giorno è un'impresa. Ci sono tante insidie, e qui il ricordo della catastrofe: la Pioggia, quell'acquazzone che ieri mi ha lasciato senza una casa e senza cibo.

### IV (Dario)

Nessuno ci ha mai insegnato l'arte di tessere la tela. La geometria e l'equilibrio sono doti innate per noi. Come la pazienza. E' un'attività laboriosa, che richiede tempo e abilità: uno spirito di sana competizione ci anima tutti quanti per vedere chi la fa più bella: chissà che spettacolo riuscire ad avere una visione di insieme di dieci o quindici opere d'arte, allineate tra i rami degli alberi, o posate come soffici nuvole sui soffitti di queste enormi costruzioni degli umani.

Già, la pioggia: la mamma mi diceva sempre che quando cade leggera è uno spasso, le goccioline restano intrappolate nella tela e danno acqua fresca da bere. Proprio come quando venni al mondo. Da allora non è mai più piovuto, fino a ieri, giorno dell'acquazzone. Ora però devo pensare a ricostruire la mia tela: dovrà essere bellissima, perché sarà il giaciglio d'amore, suggello della luna di miele. Non vedo l'ora di conoscere la mia amata, di abbracciarla in precario equilibrio e dondolare con lei nella brezza salmastra.

## V (eWo)

Ma i sogni del nostro impavido tessitore furono istantaneamente interrotti da un rospo che dopo l'acquazzone ristoratore si era accorto di avere appetito e da circa un quarto d'ora aveva nell'ordine ingoiato: 156 zanzare, 7 mozziconi di sigaretta infracitati dall'acqua del giorno prima e uno che già sapete...

Ma non era insolito un temporale in questo periodo, o almeno, dipende dalla vostra concezione di "tempo".

Più avanti, dopo i bungalow, iniziava il bosco e poi la sabbia e il mare, la tranquillità invece sarebbe finita davvero, con l'orda di turisti che aveva già fatto il tutto esaurito.

Era l'ultima settimana prima dell'inizio della stagione, e sulla spiaggia, meta di fior fiore di pirati che un tempo sbarcavano dalle scialuppe proprio lì di fronte, c'era Cico, la bettola più rispettabile dell'isola dove si potevano gustare le famose "rustichelle", un impasto di banane, polpa di granchio e sabbia, che ti s'infilava sempre dappertutto, fritto nell'olio di cocco che conferisce temperature da alto forno. La leggenda vuole che sia il pasto consumato dai bucanieri, i maligni invece che sia l'unica cosa che Cico sappia cucinare...

Nascosto dal folto del bosco, un totem. Rappresentava la divinità del luogo, Pioggia, un'anziana indigena che piangeva copiosamente. Le lacrime erano realizzate con delle bellissime perle e ogni anno, durante la festa patronale ne aggiungevano una pescata appositamente nell'insenatura dell'oblio, la più profonda e tempestata dal mare di tutta l'isola, dove solo un cuore impavido o un pazzo potevano arrischiarsi.

## VI (Laura)

Mancava una settimana alla festa, e mentre le giovani intrecciavano collane di fiori variopinti i ragazzi intagliavano le cortecce degli alberi che sarebbero servite come primitivi surf per raggiungere l'insenatura, dove si sarebbero tuffati per pescare le perle. Ogni anno il migliore veniva premiato con vari oggetti tipici inutili messi in palio a beneficio dei turisti, e la sera, dopo la cerimonia di chiusura altamente suggestiva, tutti andavano rigorosamente ad abbuffarsi dal rinomato Cico.

Il caldo era più soffocante del solito, dopo l'acquazzone improvviso. Giavi cercò un po' di fresco tra le fronde degli alberi, abbandonando la sua corteccia al sole, perché si seccasse un po'. Aveva voglia di camminare e ben presto si ritrovò a contemplare il totem seminascondito dalla vegetazione. Ma non era solo. Immobile davanti alla vecchia indigena scolpita c'era Alina, bagnata fradicia e col fiatone, come dopo una corsa. Ogni volta che penetrava nel bosco arrivava lì, non si sa come, da

qualunque punto fosse partita. Era come se quel luogo la chiamasse a sé, per uno strano e oscuro motivo. Gli occhi della dea avvertivano la sua presenza attraverso le palpebre semichiuso, e la catturavano. Alina aveva scoperto che guardando fissamente le lacrime fatte di perle poteva sentire dentro di lei come un battito di tamburo, che diventava sempre più forte, finché non esplodeva in un fragore assordante, che si rivelava essere lo scroscio della pioggia battente. La prima volta che le accadde Alina non doveva avere più di dieci anni, e da allora avvenne regolarmente, tutte le volte che si lasciava catturare dagli occhi della vecchia e fissava le sue lacrime bianche.

Doveva ancora riprendersi dall'ultima trance che aveva causato l'acquazzone imprevisto, quando si accorse di Giavi, dall'altra parte della piccola radura che circondava il totem. Lo conosceva bene, ma provava per lui un'antica diffidenza, come quella che il ragno che tesse la tela prova verso i nuvoloni carichi di pioggia nel cielo plumbeo. Anche adesso il brivido che avvertiva non era dovuto all'acqua che le impregnava i vestiti, ma dalla presenza del giovane. Giavi mosse qualche passo verso di lei, poi cambiò idea e si fermò a metà strada, di fianco al totem.

-Lo sai che è proibito avvicinarsi alla dea al di fuori dei riti sacri.

-Allora perché tu sei qui?,

gli rispose Alina piuttosto freddamente.

Giavi restò spiazzato per un attimo, poi aggrottò la fronte.

-Credi che non mi sia accorto che oggi, prima dell'acquazzone, sei passata da Cico per portargli gli addobbi per la festa? E che un attimo dopo che eri sparita si è messo a piovere? E adesso ti ritrovo qui, tutta bagnata. A fare che? Perché non te ne sei tornata a casa quando si è messo a piovere? Stai diventando pazza come tua madre!

Alina si infuriò. Come osava parlare così di sua madre, che per giunta era stata la sua enwaié?

-Mia madre non era pazza! Ed è colpa degli idioti come te se non c'è più!

-È colpa sua, che si è gettata dalle scogliere nel mare in burrasca! Lo sanno tutti che era fuori di testa, e la Grande Pioggia l'ha fatta impazzire ancora di più!

-Si è gettata in mare per tentare di salvare mio padre! Tu non sai niente, vattene! Torna a intagliare il tuo giocattolo di legno... Ma non illuderti: non vincerai mai la gara, non sei capace neanche a tenere il fiato per due minuti! Se fossi in te cercherei piuttosto di non finire in pasto agli squali!

-Ti piacerebbe, disse Giavi con un ghigno, ma per tua sfortuna mi sono allenato a lungo e quest'anno sarò il più veloce. Stai attenta, aij-enwaié, queste tue stranezze non passeranno inosservate ancora a lungo.

Detto questo fece un rapido gesto di saluto alla dea e scomparve nuovamente tra la boscaglia.

Alina rimase sola davanti al totem piangente e per un attimo ebbe paura. Ricordava la Grande Pioggia, anche se allora era soltanto una bambina. Le gocce erano cadute all'improvviso, la

tempesta era stata violenta e rabbiosa e si era estesa per molte braccia al largo della costa. Gli uomini usciti sulle barche leggere per la pesca erano stati travolti dalle onde del mare in burrasca: il padre di Alina era tra loro. Il suo corpo fu riportato sulla spiaggia dai flutti.

Guardò il volto della vecchia e si chiese se mai un giorno, durante la trance, avrebbe potuto scatenare una tempesta come quella.